

Vennero i maestri, i musici, i pittori, i danzatori, ognuno con i propri strumenti di lavoro stretti al petto.

Rovesciarono ogni cosa dentro le navi in un'ansia scontenta.

Il sole scendeva lento nell'azzurro mare quando furono tutti sulle navi: le loro bellissime navi con le vele al vento ed i rematori ai banchi.

Partirono. Il clamore della partenza si andò man mano placando: il pianto dei bambini si spense nel sonno; le grida dei comandi, dei rimproveri, delle contumelie svanirono nella stanchezza; i richiami allarmati si esaurirono e le voci degli animali obbedirono al silenzio notturno che sulla terra scendeva con l'ultimo volo dei bianchi gabbiani ed il primo dei neri pipistrelli.

Non restò che lo sciacquettio dei remi ed il suono cadenzato del martello dei navarchi, sotto le placide stelle.

Allora i più disperati, chinata la fronte sulle braccia incrociate pianse un lungo tacito pianto mentre quelli cui lo sdegno invadeva il cuore continuavano a fissare nell'ultima luce Focea che si veniva avvolgendo nella cupa ombra della sua ultima sera.

Ma questi, quando videro vagolare - come lucciole sui prati primaverili - le fumose fiaccole nemiche per le belle vie del caro, dolce paese, torsero gli occhi dall'oriente e guardarono verso l'occidente, verso l'ignoto e muto nuovo destino.

Fecero una prima sosta a Chio. Ed ai Chii chiesero se volessero vender loro il gruppo delle isole Enusse: sarebbero così rimasti nel loro mare, sotto lo stesso cielo, avrebbero potuto - navigando - ricontemplare il promontorio dove per secoli era trascorsa la libera vita dei Focesi, nella cui nera terra dormivano le innumeri generazioni dei padri dei loro padri... ma la loro proposta fu respinta. Uscirono allora di tra le isole e ripresero a navigare per il mare aperto. Ma ecco che all'altezza del capo Melena, alla destra dei tristi naviganti nel costeggiar che facevano, di nuovo apparve Focea; ed in essa videro vagolare la guarnigione persiana che era venuta a prender possesso della città deserta d'uomini: andavano per ogni dove, tranquilli tra il corruscar delle loro armi.

Allora, come falchi che avendo atteso a lungo dal cielo alto l'apparir della preda, si precipitano infine stridendo in folle velocità verso il suolo, così ora le navi da battaglia, lasciando a distanza la raminga flotta, rivolarono con un ritmo folle dei remi, nel batter fischiante delle vele, verso il suolo natio. Non appena le navi batterono sul molo, tutti gli uomini saltarono a terra dove, con le armi, si gettarono furibondi sulla guarnigione persiana, sbigottita e fuggente. Non uno si salvò dalla disperazione